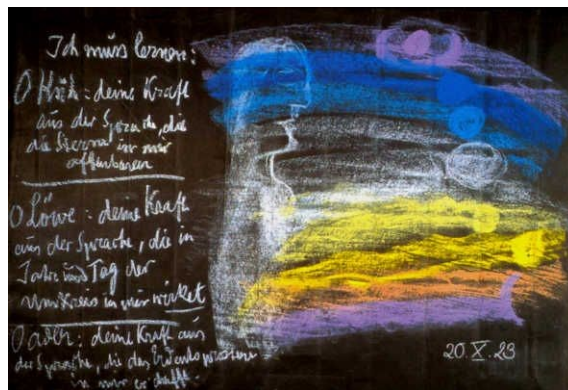


Rudolf Steiner

L'UOMO TRA POTERE E LIBERTÀ

Nell'era della globalizzazione e dell'individualismo



[Reimpaginazione di Biblioteca Online www.sorox.eu](http://www.sorox.eu)

Indice

Pag. 14:

1a conferenza: Tre fasi dell'imperialismo: il Dio visibile, l'unto del Signore, la vuota retorica
L'annuncio, rivolto in modo particolare agli amici inglesi, di tre conferenze sull'imperialismo dal punto di vista dell'evoluzione storica.

La prima fase dell'imperialismo è quella degli antichi imperi orientali: il sovrano era il dio, non si faceva alcuna distinzione tra il fisico e lo spirituale.

Nella seconda fase il sovrano è l'inviato, il consacrato da Dio: nella coscienza dell'uomo fisicità e spiritualità iniziano a separarsi.

La separazione – tra l'autorità temporale (imperatore) e quella ecclesiastica (Papa) – si è trasformata sempre più in una scissione fino al Medioevo.

Il Protestantismo protesta contro tutto ciò che è “inviato da Dio” o consacrato – però di ogni stadio passato restano dei residui, come nella Chiesa cattolica, nella modalità di diffusione dell'Islam e nello zarismo.

Nella terza fase dell'imperialismo, soprattutto nel mondo di lingua inglese, si afferma la volontà popolare – gli antichi “dei” e “unti del Signore” diventano degli stereotipi.

Il compito della terza fase è la libera conquista della realtà dello spirito – proprio perché tutta l'esteriorità è diventata stereotipo.

Pag.

2a conferenza: Lo spirito moderno dell'uomo libero nella triarticolazione dell'organismo sociale
Solo quando il vecchio diventa retorica vuota può aver luogo “la nascita di una nuova vita spirituale”.

“Per essere uomini abbiamo bisogno di una realtà spirituale oltre a quella fisica della pura economia” – cosa che si capisce meglio in Occidente.

Nell'Europa centrale la seconda fase dell'imperialismo si è protratta fino al XIX secolo – pur essendo già da tempo diventata frase vuota.

Le società segrete del mondo anglofono aggiungono alla retorica pubblica quella del rito e dei simboli.

Le logge occidentali considerano una questione privata la confessione religiosa e il ceto sociale: nella loggia sono tutti “fratelli” – cosa che conferisce un particolare potere.

Whig e Tory nel parlamento inglese – in origine erano epiteti ingiuriosi!

Le logge sono al servizio della vita economica – il che rende necessaria una triarticolazione dell'organismo sociale con una vita spirituale-culturale libera

Sorgerà “il grande senso di vergogna” quando l'uomo si accorgerà di usare la ragione solo per occuparsi del corpo, come fanno gli animali.

Pag.

3a conferenza: Il superamento del materialismo economico con la ricerca della verità pag. 53 La letargia degli uomini tiene in vita le vecchie istituzioni. pag. 53 La discussione sulle questioni giuridiche comincia quando non si ha più a che fare con le realtà ma solo con i simboli. pag. 55 Nell'imperialismo economico anche il diritto diventa un luogo comune – come possiamo vedere nel libro di Wilson Lo stato: elementi di politica storica e pratica. pag. 57 Quindi anche “il nuovo elemento spirituale” può sorgere mediante una “trasformazione del pensiero e della sensibilità umani”, come è richiesto dalla versatilità delle descrizioni della scienza dello spirito. pag. 60 Dopo la Chiesa, l'imperialismo economico trasforma anche l'antico stato in un'ombra del passato – ma gli uomini sono ancora attaccati allo stato. pag. 63 È ora di vedere l'organismo sociale – nelle sue tre componenti autonome – come un essere vivente. pag. 67 L'umanità si trova di fronte a un aut aut: o agire a partire dallo spirito nella ricerca della verità o precipitare nella barbarie – la decisione spetta ad ogni singolo individuo. pag. 72 Dalla nostra epoca in poi agisce nell'umanità un “male radicale” – in questo il singolo deve riconoscere la serietà dei tempi. Pag. 75

1a conferenza

Tre fasi dell'imperialismo:

**il Dio visibile,
l'unto del Signore,
la vuota retorica**

Dornach/Svizzera, 20 febbraio 1920

Miei cari amici!

Oggi la mia conferenza sarà episodica – un'aggiunta alle nostre riflessioni. Vorrei infatti che i nostri amici inglesi, che presto torneranno nel loro paese, portassero con sé da qui il più possibile. Perciò queste conferenze le conformo in modo tale che l'una o l'altra cosa possa servire da sostegno all'attività necessaria. E oggi desidero esporvi qualcosa sull'imperialismo innanzi tutto dal punto di vista storico – non tanto con riferimento al presente, questo lo posso fare forse domani –, ma secondo la prospettiva storica della scienza dello spirito. L'imperialismo è un fenomeno di cui si discute molto negli ultimi tempi e se ne discute in maniera tale che coloro che ne parlano sono più o meno consapevoli del suo rapporto con tutti i fenomeni sociali del presente. Però quando al giorno d'oggi si discute di queste cose, non si tiene in considerazione, o perlomeno non abbastanza, il fatto che noi viviamo in un divenire continuo della storia umana, che ci troviamo in un'epoca di evoluzione storica ben precisa che si può comprendere soltanto sapendo da dove provengono i fenomeni che oggi ci circondano, all'interno dei quali viviamo. Ci si presenta innanzi tutto l'imperialismo quale è oggi e come si proietta nel futuro – che sarà propagato dalla popolazione angloamericana e che in fondo viene definito con un neologismo molto recente –, questo imperialismo si presenta come imperialismo economico. Tuttavia il punto essenziale è che in tutte le cose di cui si parla in rapporto a questo imperialismo economico non c'è niente di vero, ma che è tutto falso, tutto, oserei dire, campato in aria, e tutto conduce più o meno consapevolmente alla finzione. Però per rendersi conto che nel nostro tempo le realtà sono ben altre rispetto a quanto si dice di esse, è necessario osservare più da vicino l'evoluzione storica di queste cose. Per caratterizzare grossomodo la capacità di giudizio dell'opinione pubblica attuale di fronte ai fatti odierni mi basta citare soltanto una cosa: abbiamo visto come sia stato glorificato Woodrow Wilson, prima in vari paesi europei e ultimamente perfino in Germania. I nostri amici svizzeri sanno molto bene che io, durante la glorificazione di Woodrow Wilson, anche qui in Svizzera l'ho sempre aspramente criticato. Infatti quello che Woodrow Wilson è oggi, ovviamente lo era già anche nel periodo in cui tutto il mondo lo osannava. Oggi già corre voce – e con ciò non intendo dire che si tratti di una verità assoluta – che in America si ha intenzione di dichiarare Woodrow Wilson incapace di governare, che si dubita della sua capacità di discernimento. L'opinione pubblica che svolazza oggi da un capo all'altro del mondo è caratterizzata a sufficienza proprio da tali cose,

caratterizzata nel suo vero valore. Basta ricordare un secondo fatto: negli ultimi quattro o cinque anni si è parlato moltissimo di un mucchio di cose belle, di “autodeterminazione dei popoli” e così via. Tutte queste cose non erano vere, perché dietro si celava qualcosa di molto diverso, dietro c’erano ovviamente questioni di potere. E chi vuole intendere, non deve far altro che risalire alle realtà in merito a ciò che è stato detto, pensato e giudicato. Quindi quando si tratta di una parola come “imperialismo” – la parola ufficiale in Inghilterra dall’inizio del XX secolo è “Imperial Federation” –, quando si discute di tali cose occorre tener presente che noi abbiamo oggi le loro derivazioni ultime – prodotti tardivi dell’evoluzione – che riconducono a epoche remote e che trovano una spiegazione soltanto attraverso una vera indagine storica.

Non intendiamo retrocedere fino agli albori dell’evoluzione storico-spirituale dell’umanità, ma vogliamo almeno tornare indietro fino ad alcuni millenni prima di Cristo. Troviamo a quel tempo i primi regni imperialistici in Asia e una loro variante in Egitto. Esempi tipici dell’impulso orientale sono il famoso impero persiano e in particolare quello degli Assiri. Se però osserviamo questa prima fase dell’imperialismo soltanto negli ultimi stadi del regno assiro descritti dalla storia non ne veniamo a capo, perché senza poter risalire alla precedente situazione in Oriente non comprenderemo l’impulso dominante nel regno assiro. Perfino in Cina, la cui organizzazione risale a epoche molto lontane nel passato, le cose sono cambiate a tal punto, per cui è impossibile riconoscere in questa organizzazione, esistente fino a poco tempo fa, il carattere vero e proprio di un imperialismo orientale realmente esistito sul modello del regno orientale. Tuttavia attraverso le situazioni storicamente note è possibile almeno intuire cosa c’è realmente alla base. Non si comprende l’antico imperialismo orientale se non si sa che tipo di rapporto c’era nella coscienza pubblica della popolazione di un certo territorio, diciamo di un regno, nei confronti di colui che oggi chiameremmo il sovrano o i sovrani di tale regno. Perché ovviamente parole come “sovrano”, “re” o simili da noi usate non esprimono più quello che una volta veniva vissuto nei confronti del sovrano o dei sovrani. Oggi è molto difficile farsi un’idea di tutto l’insieme dei sentimenti vissuti in un imperialismo orientale tre o quattromila anni prima di Cristo, perché non teniamo conto di come l’uomo di quel tempo antico immaginava l’essenza del mondo spirituale in rapporto al mondo fisico. Oggi la maggior parte delle persone pensa a un mondo spirituale, ammesso che ci pensi, situato da qualche parte in un lontano “aldilà” o qualcosa del genere. E quando si parla del mondo spirituale, di cui del resto in futuro sarà necessario tornare a parlare, come di un mondo presente tra noi al pari di quello sensibile, allora nell’era moderna si ribella tutto ciò che per esempio ha condotto alla coscienza protestante. Infatti nei tempi antichi la cosa essenziale era che non si faceva affatto distinzione tra mondo fisico e mondo spirituale. È talmente vero, che quando si parla di cose che si riferiscono a quei tempi antichi, l’uomo moderno non riesce a farsene un’idea – tanto diverso era l’immaginario dell’uomo antico rispetto a quello dell’uomo moderno. Ciò che esisteva materialmente – dominatori, casta dominante, sudditi, schiavi –, era la realtà, non veniva chiamata realtà fì sica, ma era la realtà, era realtà fisica e spirituale ad un tempo. E chi era in realtà il sovrano dei regni orientali? Il sovrano dei regni orientali era il dio dei suoi sudditi! Nell’intero ambito della popolazione nei tempi antichi, parlo sempre dei tempi antichi, non c’era un dio sopra le nuvole, per la gente non c’era un coro di puri spiriti che a loro volta attorniassero il dio supremo – nel percorso terreno queste sono concezioni venute in seguito – ma quelli che noi oggi chiameremmo ministri o cortigiani, gente degna o forse tra poco indegna di rispetto, erano allora viste come entità di natura divina. Non si dubitava del fatto che, attraverso l’istruzione ricevuta nei misteri, questi uomini si fossero innalzati di un gradino rispetto agli uomini normali. Si guardava a loro dal basso verso l’alto, così come la coscienza protestante guarda al proprio Dio o come certi ambienti più liberali guardano ai loro angeli invisibili. Per la popolazione dell’antico Oriente non esistevano angeli invisibili o un dio invisibile in una sfera sovrasensibile a parte. Tutto ciò che era spirituale viveva dentro l’uomo: nell’uomo ordinario viveva un’anima umana ordinaria; in quello che oggi noi chiameremmo un sovrano viveva un’anima divina, un dio. Oggi non riusciamo più a concepire un regno divino così presente e reale da essere al contempo un regno fisico. Oggi riteniamo ovviamente

assurdo che, supponiamo, il re avesse realmente il potere e la dignità di un dio, però una volta nell'imperialismo orientale ciò era una realtà. Non si parlava allora di qualcosa immaginato come puro spirito. Come ho già detto, in Egitto esisteva una concezione già un po' diversa, perché lì abbiamo già il passaggio a un'epoca successiva. Se torniamo alle forme più antiche dell'imperialismo, vediamo che trae origine dal fatto che il re, il sovrano, è il dio in carne e ossa, il vero dio apparso fisicamente sulla Terra, il vero "figlio del cielo" o addirittura il "padre del cielo" fattosi visibile sulla Terra. Per l'uomo d'oggi la cosa è talmente paradossale da sembrare incredibile, ma è così. Da ciò deriva anche il modo in cui venivano giustificate le conquiste imperialistiche, cosa che possiamo rilevare dai documenti assiri: si facevano e basta! Il diritto di fare quelle conquiste deriva dal fatto che il regno del dio visibile doveva essere esteso sempre di più. Una volta conquistato un territorio, i suoi abitanti ora diventati sudditi dovevano adorare il conquistatore come il loro dio.

A quei tempi non si pensava affatto alla diffusione di idee religiose. Che bisogno c'era? Si concepiva tutto come realizzato nel mondo fisico. Se il vinto, quale appartenente al territorio conquistato, riconosceva esternamente l'altro, il conquistatore, se gli ubbidiva, andava tutto bene, poteva credere a quel che voleva. La fede era vista come un'opinione personale, nei tempi antichi non la si toccava neppure, nessuno se ne preoccupava.

Questa è stata la prima forma in cui si è manifestato l'imperialismo. La seconda forma è stata quella in cui il sovrano – colui che doveva assumere un ruolo dominante, di primo piano – non era più la divinità in carne e ossa, bensì l'inviato da Dio o l'ispirato da Dio, colui che era compenetrato dal divino. Nel primo tipo di imperialismo si aveva a che fare con delle realtà, questo è il punto essenziale. Prima fase dell'imperialismo: si aveva a che fare con delle realtà. Quando un sovrano orientale delle epoche remote faceva la sua comparsa in mezzo al popolo, indossava i paramenti sacerdotali, avendo il diritto, in quanto dio, di portare quegli abiti. Erano gli abiti dell'essere divino, così si vestiva un dio. Significava semplicemente che il sovrano appariva abbigliato secondo la moda in uso tra gli dei. E coloro che erano i suoi paladini non erano dei puri funzionari o roba simile, ma erano esseri superiori, che lo attorniavano e che facevano quello che facevano in virtù della loro natura di esseri superiori, divini anch'essi.

Poi venne il tempo in cui appunto, come già detto, il sovrano e i suoi paladini erano considerati inviati da Dio, compenetrati dalla divinità, suoi ambasciatori. Questo emerge ancora con molta evidenza in Dionigi l'Areopagita. Leggete i suoi scritti, come descrive la gerarchia della Chiesa, diaconi, arcidiaconi, vescovi, arcivescovi, insomma tutta la gerarchia del clero. Come se la rappresenta? Dionigi l'Areopagita descrive il tutto in modo che in questa gerarchia ecclesiastica terrena si abbia una riproduzione di ciò che a livello sovrasensibile è Dio insieme ai principati, gli arcangeli e gli angeli. Ora abbiamo quindi in alto la gerarchia celeste e in basso il suo riflesso, la gerarchia ecclesiastica secolare. Le persone appartenenti alla gerarchia ecclesiastica, diaconi e arcidiaconi, indossano i loro paramenti o espletano le loro funzioni in quanto queste sono dei segni, dei simboli. Nella prima fase si ha a che fare con delle realtà, nella seconda fase si ha a che fare con dei segni, con dei simboli. Naturalmente anche questo è stato più o meno dimenticato. Perché oggi gli uomini sono poco consapevoli, anche i cattolici, che i preti, i decani, i vescovi e gli arcivescovi sono i rappresentanti delle gerarchie celesti. È stato appunto dimenticato.

Ora, con il progredire di questo imperialismo, è subentrato uno sdoppiamento, direi una scissione vera e propria. Tutto ciò che implicava comando, dominio, si esprimeva da un lato come l'inviato di Dio – in forma clericale, dove il sacerdote era contemporaneamente il re –, dall'altro si esprimeva in forma laica, ma pur sempre "per grazia di Dio", non meno come investitura per volere divino. In fondo si tratta soltanto di due varianti della stessa realtà, e abbiamo poi quelle due varianti nell'evoluzione storica: le comunità della Chiesa e le comunità del Regno. Una cosa del genere non sarebbe stata pensabile durante il primo periodo dell'imperialismo, in cui la fisicità era la realtà intera. Ma nella seconda fase c'è stata appunto una scissione: l'uno era più laico ma pur sempre inviato da Dio, l'altro invece più clericale, ma ugualmente inviato da Dio. Questo è durato fino al

Medioevo. E questa vita nel regno esteriore, nella realtà esteriore dei re inviati da Dio, dei paladini inviati da Dio e così via, come fenomeno storico caratteristico è rimasta, direi, fin no al 1806, ma già allora conduceva un'esistenza di qualcosa ridotto all'ombra di sé. Esteriormente c'era la Chiesa di Roma con la sua espansione a carattere piuttosto clericale, però accanto ad essa il cosiddetto Sacro Romano Impero della Nazione Germanica, scomparso soltanto nel 1806, ha mantenuto fermamente per tutto il Medioevo il carattere dell'inviato da Dio qui sulla Terra fisica. Così si chiamava quella specie di regno esistito nell'Europa centrale: "Sacro Romano Impero della Nazione Germanica". L'appellativo "Sacro" contiene ancora una traccia di ciò che nei tempi antichi era il divino sulla Terra, "Romano" indica l'origine da cui proveniva; "Nazione Germanica" è ciò sul quale era stato messo sopra, l'elemento già più secolare sul quale poggiava.

Quindi nella seconda fase dell'imperialismo non abbiamo più soltanto l'imperialismo della Chiesa dei ministri consacrati del culto, ma l'intreccio nel regno tra il consacrato divino e quello secolare. Ciò inizia già con l'antico Impero Romano in epoca precristiana e va fino al tardo Medioevo. Ciò che è nato come imperialismo ha sempre un duplice carattere. Basta pensare a questo: il Sacro Romano Impero della Nazione Germanica si rifà a Carlomagno. Ma Carlomagno viene incoronato a Roma dal Papa. Dunque anche esteriormente la dignità regale viene trasformata in un simbolo, per cui ciò che è qui sulla Terra fisica non è più una realtà vera e propria. Gli uomini del Medioevo, a differenza di quelli di epoche remote, non hanno venerato Carlomagno e Ottone I come se fossero degli dei, ma hanno visto in loro uomini inviati da Dio, e questo aveva bisogno di una conferma. Naturalmente se ne era sempre meno consapevoli ma, benché esteriorizzato, aveva almeno nel gesto, nel simbolo, pur sempre una realtà simbolica. Gli imperatori del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica andavano allora a Roma per farsi incoronare dal Papa. Anche Stefano I d'Ungheria viene fatto sovrano dal Papa nell'anno 1000. L'autorità clericale o spirituale consacra e in tal modo conferisce il potere all'autorità laica. Però ciò che in tal modo penetra nella coscienza umana ha fatto sì che gli uomini ritenessero legittimo inserire altri uomini in quel regno consacrato dagli dei stessi per mezzo dell'uomo.

Per questo anche Dante è del parere che colui che è imperatore del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica in fondo ha il diritto di governare il mondo intero. Proprio in questo consiste per Dante la formula dell'imperialismo. Le leggende e le tradizioni in cui nella coscienza umana si cristallizzano eventi storici, di regola esprimono cose che vanno considerate non soltanto da un unico punto di vista, ma dai punti di vista più diversi. Si può affermare che nel secolo XI e XII in Europa esisteva ancora una forte convinzione – non più netta, ma come una sensazione molto viva – che una volta in tempi molto remoti laggiù in Oriente erano vissuti sulla Terra, sulla Terra fisica, degli uomini-dei. Non si pensava mica che fosse una superstizione, oh no! Si pensava: ora tali dei purtroppo non possono più vivere sulla Terra perché la Terra è diventata così cattiva. Quello che aveva reso dei gli uomini è andato perso, il "Santo Graal" si è perduto. E ora nel Medioevo lo si può riconquistare soltanto alla maniera di Parsifal: si cerca la strada per trovare il dio dentro di sé, mentre prima il dio era una realtà visibile là fuori nel regno. Ora il "regno" è soltanto una somma di simboli e di segni, e occorre trovare il dio partendo dai simboli, dai segni.

Di tutte le cose una volta esistite restano dei residui. La realtà iniziale si attenua e restano residui di varia natura. Mentre in genere fino a quando sono realtà le cose sono univoche nel mondo, dopo acquistano significati diversi. Quindi in Europa è nata una molteplicità dall'antica univocità. Fino a quando nella coscienza degli uomini il Sacro Romano Impero della Nazione Germanica aveva una certa importanza, fino a quel momento in un certo senso il rappresentante di questo Sacro Romano Impero era anche potente, in grado di tenere a bada i singoli "simboli angelici", i sovrani territoriali. Infatti si aveva ancora la convinzione che lui appunto ne avesse il diritto. Ma questo diritto poggiava più o meno su qualcosa di ideale che a poco a poco ha perduto il suo significato. Così alla fine ne sono rimasti solo i sovrani territoriali. Nel Sacro Romano Impero troviamo qualcosa che in un certo senso a poco a poco sprema fuori la sua sostanza vera e propria finché non rimane che l'involucro esterno. Si perde così la consapevolezza che certi esseri umani sulla Terra sono degli

inviati di Dio. E l'espressione per indicare la perdita consapevole che uomini terrestri siano degli inviati di Dio è il protestantesimo: è la protesta contro il valore reale di esseri umani sulla Terra quali "inviati di Dio". Se il principio del protestantesimo si fosse affermato in maniera del tutto coerente, nessun sovrano o principe avrebbe mai più potuto definirsi tale "per grazia di Dio". Però le cose di una volta restano sempre sotto forma di residui. I residui si sono conservati fino al 1918 e poi sono scomparsi anche loro. Questi residui, che avevano perso ogni significato interiore, erano ancora presenti come fenomeni esteriori. Quei sovrani territoriali tedeschi esistevano ancora come fenomeni esteriori – avevano un senso soltanto in quei tempi antichi in cui erano i simboli di un regno celeste che forniva ispirazione. Ci sono anche altri resti che si conservano senza che ce ne rendiamo conto. Non molto tempo fa un vescovo dell'Europa centrale – forse era perfino arcivescovo – ha pubblicato una lettera pastorale in cui spiegava all'incirca che il sacerdote cattolico ha più potere di Gesù Cristo per il semplice motivo che quando il prete cattolico opera la transustanziazione sull'altare il Cristo Gesù è tenuto a rendersi presente nel Santissimo, nell'ostia. La transustanziazione deve compiersi veramente per potere del sacerdote, vale a dire l'azione eseguita dal prete obbliga Gesù Cristo a essere presente sull'altare. Dunque il più potente non è il Cristo, bensì colui che opera la transustanziazione sull'altare! Se vogliamo comprendere questa cosa pubblicata, come ripeto, in una pastorale soltanto qualche anno fa, dobbiamo tornare indietro non ai tempi del secondo ma del primo imperialismo, di cui la Chiesa cattolica e le sue istituzioni hanno conservato molteplici elementi. In essa permane un residuo della convinzione che coloro che governano sulla Terra sono veri e propri dei, mentre il Cristo Gesù non è altro che il figlio, l'inviato di Dio. Per la coscienza protestante il contenuto di quella pastorale naturalmente è una cosa impossibile, come del resto è impossibile per l'uomo moderno credere che migliaia di anni fa il sovrano fosse considerato un dio in carne e ossa.

Però questi sono fattori reali della storia, sono fatti reali che hanno avuto un ruolo nell'evoluzione storica, nella realtà storica, e di cui oggi appunto permangono ancora i residui. Quindi le realtà del passato si ripercuotono in maniera considerevole sui fenomeni successivi. La concezione non sempre rimane la stessa, ma le usanze esteriori derivanti da quelle concezioni non cambiano. Andate a vedere come si è diffuso l'islamismo. Certo Maometto stesso non ha detto "Maometto è il vostro Dio", come avrebbe dovuto fare alcuni millenni prima un sacerdote-sovrano orientale, ma si è limitato ad un'affermazione più adeguata ai suoi tempi, vale a dire: "Esiste un solo Dio, Allah, e Maometto è il suo profeta". Quindi per la coscienza degli uomini ha scelto la seconda fase dell'imperialismo, che vede nel sovrano un inviato di Dio. Tuttavia per la modalità di diffusione dell'islamismo vale ancora la prima fase. Infatti nei confronti delle persone di fede diversa i musulmani non sono mai stati intolleranti come coloro che attribuiscono importanza alla fede soggettiva. I maomettani si sono accontentati di conquistare gli altri e di farli diventare loro sudditi, proprio come nei tempi più antichi, in cui la fede religiosa non era determinante, perché era indifferente in che cosa si credeva, purché si riconoscesse il dio. La maniera in cui si è diffuso l'islamismo corrisponde all'usanza della prima fase dell'imperialismo. Inoltre qualcosa di questa prima fase – fortemente influenzata dalla seconda – si è conservato nel despotismo russo, nello zarismo. Nell'opinione che le persone avevano dello zar, almeno nel loro animo, c'è qualcosa che risale fino alla prima fase dell'imperialismo. Per questo in Russia aveva così poca importanza il far coincidere le idee e i sentimenti della popolazione con quelli dello zarismo. In effetti la sovranità degli zar si fondava sull'elemento germanico e mongolo e non su quello vero e proprio della civiltà contadina dei russi. Così si conservano i residui dei tempi passati, e possiamo osservare che ciò avviene anche a intervalli di tempo più brevi.

Esaminiamo ora la terza forma dell'imperialismo, che è stata formulata soltanto a partire dal XX secolo, da quando Chamberlain e i suoi seguaci hanno coniato il termine "Imperial Federation". Le sue cause però risalgono a un'epoca più lontana, alla seconda metà del XVII secolo, quando in Inghilterra ha avuto luogo quella grande trasformazione per cui in tutti i paesi occidentali abitati dalla popolazione angloamericana la "monarchia" – ciò che una volta era il dio in persona e più

tardi l'inviato di Dio – si è ridotta a condurre un'esistenza fantomatica, a essere, più che una decorazione, qualcosa di puramente tollerato, mentre a partire dal XVII secolo è l'intera popolazione, se pur inizialmente seguendo le singole classi sociali, è comunque l'intera popolazione a decidere ciò che vuole la collettività. Ora, rispetto per esempio alla popolazione francese, ai popoli di cultura latina in genere, la popolazione angloamericana possiede dei presupposti diversi, idonei a favorire la realizzazione di questa, chiamiamola volontà popolare, del sistema elettorale. È vero che i popoli latini e quello francese in particolare hanno fatto la rivoluzione nel XVIII secolo, però sotto l'influenza di ciò che vi ho caratterizzato qui qualche ora fa. Il popolo francese oggi in realtà è il più "monarchico" che ci sia. Non si è "monarchici" solo per il fatto di avere un re a capo del governo. Chiaramente un uomo al quale è stata tagliata la testa non può più andare in giro, però il popolo francese è per natura "monarchico-imperialista" pur non avendo un re. Ciò dipende dalla disposizione d'animo. Quel compatto sentirsi tutt'uno, quella coscienza di popolo in effetti è un concreto residuo di Luigi XIV. La popolazione di lingua inglese possedeva invece ben altre premesse per realizzare ciò che possiamo definire la volontà del popolo. A poco a poco il verdetto reclamato a livello pubblico è diventato veramente il prodotto delle azioni compiute dalle persone elette nei parlamenti. Là si è sviluppata la terza forma dell'imperialismo, formulata poi da Chamberlain e da altri. Noi però questo terzo imperialismo lo vogliamo osservare dal punto di vista animico. Il primo imperialismo aveva delle realtà: nella coscienza degli altri uomini un uomo era il dio, i suoi paladini erano gli dei che lo circondavano, dei inferiori. Seconda forma dell'imperialismo: ciò che era sulla Terra era un segno, un simbolo, il dio agiva sugli uomini dal di fuori.

Terza forma dell'imperialismo: ciò che qui sulla Terra proviene in primo luogo dalle anime si spoglia anche del carattere di simbolo, di segno. Come dalla realtà si è passati al segno, al simbolo, così dal segno, dal simbolo si passa al luogo comune, alla frase vuota. Vedete, questa è la realtà presentata sine ira – quindi obiettivamente e senza rancore –, rappresentata in base alle necessità dell'evoluzione terrestre. A partire dal XVII secolo ciò che avviene nella vita pubblica della popolazione angloamericana, ciò di cui si parla, che si produce nei codici, è la volontà del popolo – certamente stratificata per classi, della cui caratteristica parleremo forse domani o dopodomani. Ma è vuota retorica. Tra quello di cui si parla e la realtà vera non c'è neppure il tipo di rapporto esistente tra simbolo e realtà. Quindi il percorso animico è questo: dalle realtà ai simboli e poi alla retorica, alla parola spremuta e svuotata. E le realtà sono quello che avviene al di sotto della parola spremuta e svuotata, realtà di cui nessuno immagina che siano divine, almeno non laddove esse hanno origine. Pensiamo un po' alla base di quell'imperialismo che ha come elemento dominante lo stereotipo – nei primi imperialismi i re, nei secondi imperialismi gli unti del Signore, adesso la frase fatta. Dalle delibere della maggioranza ovviamente non viene niente di reale, bensì uno stereotipo dominante. E le realtà fluttuano al di sotto e non sono di certo viste come qualcosa di divino! Consideriamo infatti un importante fenomeno avvenuto sotto forma di realtà: la colonizzazione. La colonizzazione ha un ruolo importante nella formazione di questo terzo imperialismo. Il sistema coloniale, l'espansione dell'impero tramite le colonie: in ultima analisi la cosiddetta "Imperial Federation" non è che l'alleanza delle colonie, la configurazione particolare di tale associazione. Ma in origine come si aggregano all'impero queste colonie? Ripensate ai casi concreti: avventurieri un po' sciatti, indesiderati all'interno dell'impero, partono per le colonie, si arricchiscono, investono il loro denaro nel paese d'origine, il che non li rende subito persone stimate – continuano a essere degli avventurieri, dei bohémien. Così viene messo insieme il regno coloniale. È la realtà esistente sotto il luogo comune della vuota retorica. Ma anche qui rimangono dei residui! Come delle realtà originali restano simboli e frasi, oppure simboliche corone principesche o zarismi, così delle imprese avventurose dei malfamati colonizzatori restano le realtà che ci si trova ora di fronte.

Diciamo che qualcuno si è “appropriato” di qualcosa; il figlio non è più poi tanto in odore di malaffare, ha già un odore più gradevole; il nipote ha un odore ancora migliore e poi, nevvvero, poi arriva il momento in cui tutto profuma! La retorica si può ora impadronire di ciò che comincia ad avere un buon odore. Poi la retorica si identifica con la vera realtà. Lo stato spiega le sue ali, ne diventa il protettore, e il tutto viene dichiarato alla fine onesto e probbo. È necessario chiamare le cose – forse non si può dire con il proprio nome, perché raramente i nomi designano la realtà – ma afferrarle per il verso giusto. È necessario, perché soltanto in tal modo si arriva a comprendere quali sono i compiti e le responsabilità che l’epoca attuale assegna agli uomini. Solo così si arriva a capire quanto la cosiddetta “storia”, cioè quella insegnata nelle scuole e nelle università, sia una “convenzione”. Questa storia non chiama le cose con il loro vero nome, al contrario, fa in modo che a poco a poco i nomi non corrispondano affatto alle cose che designano.